

T R I B U N A L E D I P A L E R M O
U F F I C I O D E L G I U D I C E D E L L E I N D A G I N I P R E L I M I N A R I

N. 2789/90 N.C.
N. 1694/90 Reg. G.I.P.

O R D I N A N Z A
C U S T O D I A C A U T E L A R E I N C A R C E R E
- Artt. 272 e segg., 285 C.P.P. -

Il Giudice Sergio LA COMMARE

Esaminata la richiesta in data 25.6.1990 del Pubblico Ministero nel procedimento n. 1694/90 per l'applicazione della misura della custodia cautelare in carcere nei confronti di:

- 1)MORICI Serafino, nato a Palermo il 6.1.1941;

- 2)LI PERA Giuseppe, nato Polizzi Generosa il 2.10.1949;

- 3)FARINELLA Cataldo, nato a Gangi il 15.7.1932;

- 4)SIINO Angelo, nato a S. Giuseppe Jato il 23.3.1944;

- 5)FALLETTA Alfredo, nato a Campofranco il 12.6.1949.

PERSONE SOTTOPOSTE AD INDAGINI

per il reato di cui all'art. 416 bis comma 2 C.P. per avere fatto parte in qualità di promotori o dirigenti o organizzatori di una associazione di tipo mafioso, avvalendosi della forza di intimidazione del vincolo associativo e della condizione di assoggettamento e di omertà che ne deriva, per commettere delitti, per acquisire il controllo di attività economiche inerenti a numerosi appalti pubblici e privati e per realizzare profitti o vantaggi ingiusti.

In Palermo ed altre località del territorio nazionale, accertato dal 1988 in poi.

* * * *

Ritenuto che ricorrono gravi indizi di colpevolezza in ordine al reato di cui sopra come può dedursi da quanto segue.

P R E M E S S A

Il presente procedimento ha per oggetto una organizzazione di tipo mafioso, facente capo - attraverso alcuni dei suoi esponenti di maggior rilievo - a "Cosa Nostra" e finalizzata al controllo di numerosi appalti pubblici in Sicilia.

Le indagini, svolte dal Raggruppamento Operativo Speciale dei Carabinieri, che si sono avvalse di intercettazioni telefoniche disposte da questa Procura della Repubblica e dell'analisi di una notevole messe di documenti, hanno consentito finora (secondo quanto riferito con nota informativa del 16.2.91) di acquisire concreti elementi di prova su taluni esponenti dell'organizzazione criminosa.

Le risultanze di questi accertamenti, per essere comprese nel loro pieno significato, debbono peraltro essere inserite in una lettura coordinata di acquisizioni probatorie compiute in altri procedimenti avviati da questa Procura della Repubblica (e di cui è stata acquisita, per quanto di ragione, la copia egli atti più importanti).

Tale lettura coordinata consente di delineare con sufficiente precisione un "sistema" ed un "metodo" di controllo degli appalti di opere pubbliche, che costituiscono probabilmente la manifestazione più attuale e, per alcuni aspetti, inedita della strategia operativa adottata da "Cosa Nostra" per il condizionamento di flussi rilevanti della spesa pubblica in Sicilia e per il controllo del mondo imprenditoriale.

* * * * *

IL SISTEMA DI CONTROLLO DEGLI APPALTI

La più autentica motivazione dell'interesse delle organizzazioni mafiose per gli appalti pubblici può essere compresa soltanto da chi non commetta l'errore di confondere "Cosa Nostra" con una qualsiasi delle altre pur potenti organizzazioni criminali oggi operanti in Italia e nel mondo.

Il fine ultimo di "Cosa Nostra" è il potere, esercitato attraverso il controllo del territorio.

In quest'ottica, il controllo degli appalti pubblici ha una importanza fondamentale non tanto per i profitti cui dà luogo, ma soprattutto per il condizionamento che consente di esercitare nei confronti del mondo imprenditoriale, della Pubblica Amministrazione e delle fasce sociali beneficiarie, nonché mediamente, dei flussi di spesa pubblica.

Quest'analisi è puntualmente confermata dagli elementi di prova finora acquisiti nell'ambito - come si è detto - di vari e distinti procedimenti penali.

Tali elemento consentono infatti di affermare che le organizzazioni criminose facenti capo a "Cosa Nostra" cercano di realizzare un controllo "integrale" degli appalti pubblici, attraverso quattro fasi successive costituite:

1) dalla interferenza nelle scelte delle opere pubbliche da finanziare, per mezzo di tecnici ("progettisti", "professionisti", "faccendieri") che realizzano una mediazione

illecita tra gli enti pubblici finanziatori, le imprese destinate ad aggiudicarsi gli appalti e gli enti pubblici finanziati. Tale mediazione produce, tra l'altro, il perverso effetto di alterare il fisiologico processo di programmazione delle opere pubbliche;

2) dalla completa manipolazione delle gare indette dalla pubblica amministrazione, mediante l'attuazione di tecniche "combinatorie" imposte alle imprese partecipanti ove occorra anche con l'intimidazione;

3) dalla gestione dei "sub-appalti", che nel nuovo sistema di controllo mafioso non costituiscono più semplicemente, come nel passato, una forma di ingerenza "parassitaria", ma piuttosto una tecnica di equilibrato coinvolgimento di gruppi mafiosi locali;

4) dalla ricerca di compiacenze e omissioni nella fase della esecuzione dei lavori nonché in quella conclusiva dei collaudi.

Il sistema di controllo degli appalti si avvale, altresì, di metodologie che consentono di aggirare e di eludere le precauzioni legislative volte a prevenire le infiltrazioni mafiose poiché:

1) alle gare indette dalla Pubblica Amministrazione partecipano imprese "pulite" che vengono costrette a soggiacere alle "regole" di "Cosa Nostra", ovvero imprese solo

apparentemente tali, che per le modalità con le quali sono sorte o per altre ragioni operano sotto lo stretto controllo delle consorterie mafiose;

2) dopo l'ammissione alla gara di appalto, membri collusi della Amministrazione appaltante comunicano ai "tecnici" di fiducia dell'associazione mafiosa la lista delle imprese partecipanti, che vengono quindi "contattate" e immancabilmente indotte (con una tecnica frammista di larvate intimidazioni e promesse di futuri vantaggi) a non presentare offerte, ovvero a presentarle con ribassi stabiliti in modo tale da determinare l'aggiudicazione dell'appalto all'impresa di volta in volta prescelta dall'organizzazione.

Come è agevole rilevare, in un sistema di controllo di questo genere risultano inefficaci gli strumenti legislativi e amministrativi predisposti per garantire la correttezza delle gare.

Infatti, quale che sia il sistema di gare prescelto, il condizionamento mafioso viene attuato in ogni caso nei confronti delle imprese, alle quali viene prospettata, di fatto, l'alternativa:

a) di accettare le "regole del gioco", e di inserirsi quindi in un sistema nel cui ambito ciascuna otterrà poi l'aggiudicazione degli appalti a lui assegnati secondo la regia discrezionale dell'organizzazione mafiosa;

b) di rifiutare dette "regole", e di partecipare ugualmente alle gare, subendo però poi le ritorsioni dell'organizzazione;

c) di abbandonare il mercato siciliano.

E' chiaro quale sia, nella quasi totalità dei casi, la scelta delle imprese.

* * * * *

Per quanto riguarda la rilevanza penale delle condotte degli imprenditori che accettano le "regole" dell'organizzazione mafiosa, occorre evidentemente verificarne le modalità caso per caso.

Appare evidente, comunque, che per esse non può immancabilmente valere lo stereotipo delle "vittime", costrette a piegarsi alle intimidazioni mafiose.

Ciò è vero, senza dubbio, allorché le imprese sono mere "pedine" esterne all'organizzazione, di cui sono costrette a subire passivamente la forza intimidatrice per evitare pesanti ritorsioni.

Ciò non è più vero, invece, allorché le imprese - dopo essere state "contattate" dall'organizzazione ed averne accettato le "regole" - acquisiscono via via un ruolo di partecipazione attiva al sistema delle "combines", usufruendo in maniera continuativa dei vantaggi del sistema complessivo di manipolazione delle gare.

In questi casi, infatti, appare incontestabile la rilevanza penale delle condotte, e spetta all'indagine di merito stabilire se la partecipazione attiva dell'impresa implichi,

sotto il profilo dell'elemento psicologico del reato, l'adesione alle metodologie tipiche dell'associazione mafiosa, ovvero la mera ricerca di vantaggi compensativi dei pregiudizi subiti per la sottomissione all'organizzazione.

Nel primo caso sarà configurabile, anche per l'imprenditore, il reato di partecipazione ad associazione mafiosa (art. 416 bis C.P.), mentre nel secondo dovrà ravvisarsi con riferimento alle modalità ed al fine delle condotte concretamente realizzate, il reato di concorso (dell'"extraneus") nell'associazione mafiosa, ovvero il reato di partecipazione ad associazione per delinquere finalizzata alle turbative d'asta (art. 416 C.P.).

* * * *

II

LE FONTI DI PROVA **LE AUDIZIONI DELLA COMMISSIONE REGIONALE ANTIMAFIA**

Una prima, significativa indicazione dell'esistenza di un "sistema" di manipolazione degli appalti pubblici in Sicilia, controllato da organizzazioni mafiose, è emersa dai lavori che nel 1988 la Commissione Regionale Antimafia, su richiesta dei Presidenti dei gruppi parlamentari della Democrazia Cristiana e del Partito Comunista, decise di dedicare alla situazione dei Comuni delle Madonie.

L'iniziativa (suggerita anche da indagini svolte dalla magistratura e dalle forze dell'ordine su un giro di appalti pilotati e controllati nell'ambito della provincia, e registrate dalla cronaca come "blitz delle Madonie") ha focalizzato, pur con i limiti propri di una indagine parlamentare conoscitiva, alcuni dati interessanti soprattutto con riferimento all'attività di interferenza dei "mediatori" nella erogazione dei finanziamenti pubblici, ed alle "combines" tra le imprese partecipanti alle gare.

La documentazione relativa all'indagine parlamentare è stata acquisita da questa Procura della Repubblica, e ha dato luogo ad una indagine preliminare (procedimento n. 1155/90 N.C.) poi confluita nel presente procedimento.

Indicazioni molto interessanti sull'esistenza di "un vero e proprio racket delle progettazioni, che determina anche la scelta del tipo di opera da realizzare"

(v. intervento dell'on. PIRO nella seduta del 15.4.1988) erano state fornite da alcuni amministratori locali.

Così, ad esempio, il Sindaco di Caltavuturo, GIANNOPOLO aveva auspicato "una diversa politica di programmazione regionale... che consenta di avere certezza dei flussi finanziari destinati ad ogni singolo comune... anche per evitare quel fenomeno, già lamentato, delle intermediazioni, da lui però sempre evitato..." (v. Bollettino delle Commissioni n. 25, pag. 182, seduta del 15.4.1988).

Ugualmente assertivo del fenomeno era stato l'intervento del Sindaco di Castelbuono, Mario LUPU, il quale, "sul tema dei progettisti", aveva affermato di "avere conoscenza dell'esistenza di fenomeni di intermediazione", ed aveva quindi egli pure espresso "l'esigenza di finanziamenti certi in favore dei Comuni..." al fine di "...spezzare ogni sorta di collegamento mafioso...." (ibidem, pag. 183).

Più specifico era stato l'intervento del Sindaco di San Mauro Castelverde, Gregorio SILVESTRI, il quale "denunciava... di avere avuto contatti da parte di progettisti, interessati all'affidamento di incarichi, dietro la promessa di agevolare i necessari finanziamenti in favore del comune, ma di avere sempre respinto tali proposte..." (ibidem, pag. 184).

Ugualmente significative erano state le dichiarazioni rese alla Commissione, nella seduta del 7.7.1988, dal Sindaco di Cefalù Nicola IMBRAGUGLIO.

Quest'ultimo era stato convocato dalla Commissione, avendo rilasciato il 2 luglio

precedente al quotidiano palermitano "L'ORA" una intervista, nel corso della quale, a proposito di appalti, aveva parlato di "rischio di collusione che investe due livelli: l'assegnazione degli incarichi di progettazione e l'espletamento delle gare di appalto", nonché di "progettisti" che a Cefalù avevano fatto "il bello e cattivo tempo".

Nel corso dell'audizione dinanzi alla Commissione, il Sindaco IMBRAGUGLIO confermava quindi "il ben noto fenomeno dell'intermediazione da parte dei cosiddetti progettisti.... lamentato da altri sindaci delle Madonie".

Le dichiarazioni surriferite appaiono significative, sul piano probatorio, perché confermano la diffusione, in Sicilia, di un fenomeno oggettivo, efficacemente descritto come "racket delle progettazioni".

* * * *

III

LE FONTI DI PROVA

LE DICHIARAZIONI DI GIUSEPPE GIACCONE

Giuseppe GIACCONE, professore universitario di algologia e già Sindaco del Comune di Baucina, è imputato del reato di associazione mafiosa in un diverso procedimento penale.

Indotto a collaborare con l'Autorità giudiziaria dall'omicidio di Giuseppe TAIBBI, un imprenditore suo amico, il GIACCONE ha via via riferito una serie di circostanze (in gran parte confidategli dallo stesso TAIBBI) atte ad evidenziare, sia pure in termini generali, il meccanismo mafioso di manipolazione e di controllo degli appalti pubblici.

Tali dichiarazioni, acquisite nelle parti rilevanti ai fini del presente procedimento, iniziano con l'interrogatorio reso al Giudice Istruttore il 21.9.1989:

"...detto fatto di sangue.....deve ascriversi a risentimenti maturati per l'influenza crescente di Giuseppe TAIBBI nel settore dell'aggiudicazione degli appalti.

A riguardo preciso che il peso sempre crescente del TAIBBI era dovuto al fatto che egli era pressoché insostituibile per ottenere i finanziamenti per le opere pubbliche da eseguire in Baucina e nelle zone limitrofe; peraltro, una volta ottenuto il

finanziamento, egli curava una equa distribuzione degli appalti con le altre ditte partecipanti ai singoli appalti. Quando io gli chiedevo come facessero a far ottenere l'appalto alla ditta prescelta, egli mi rispondeva che, una volta conosciuto l'elenco delle ditte invitate alla gara, le stesse venivano contattate e si concordava il ribasso d'asta in modo tale da far ottenere l'appalto alla ditta prescelta. Al riguardo debbo aggiungere che, secondo quanto mi riferiva il TAIBBI, le ditte venivano prescelte sulla base dei pagamenti di tangenti che giungevano fino al venticinque per cento circa dell'importo dei finanziamenti in questione; e ciò ancor prima che l'autorità competente sottoscrivesse il decreto di finanziamento. Conseguentemente, a dire del TAIBBI, l'unico a correre rischi era lui stesso ove non fosse riuscito a far ottenere i singoli appalti a quelle imprese che avevano erogato il denaro per ottenerlo...".

Dopo aver descritto, sinteticamente, il sistema delle "combines" tra le imprese con l'esplicito riferimento all'ingerenza mafiosa ("se non fosse stato in grado di far rispettare determinati accordi gli avrebbero fatto saltare la testa"), GIACCONE parla, nello stesso interrogatorio, di Andrea SIINO (fratello di Angelo SIINO: n.d.r.) come persona presentatagli da Giuseppe TAIBBI e che egli avrebbe "dovuto utilizzare come progettista e direttore dei lavori".

In un successivo interrogatorio, reso al Giudice Istruttore il 24.9.1989, l'ex Sindaco di Baucina afferma che diverse sono le metodologie di controllo degli appalti, a seconda della loro importanza economica:

"Vorrei dire che, per quella che è la mia esperienza di sindaco di Baucina, le categorie di appalti erano tre. Una prima categoria era quella degli appalti conferiti attraverso il sistema del cottimo fiduciario o della licitazione privata e finanziati direttamente dal Comune per un importo complessivo di circa ottocento milioni l'anno. Tali appalti, di importo unitario modesto, venivano conferiti alle ditte locali artigianali, per evitare tensioni e per attuare una sorta di giustizia distributiva. A questi appalti, senza creare problemi di sorta, partecipava ogni tanto qualche ditta di Ciminna cui talora venivano aggiudicati gli appalti stessi, nel pieno accordo delle parti. Una seconda categoria di appalti era controllata dalle tre maggiori imprese locali e cioè quella dei TAIBBI, quella dei PORCARO e quella degli ORLANDO. La terza categoria era quella relativa ad opere finanziate mediante interventi di professionisti, indipendentemente dall'intervento delle tre imprese locali; questa ultima categoria di opera prescindeva dal controllo finalizzato all'aggiudicazione delle tre ditte locali. Preciso anche se mi sembra superfluo, che tutto ciò è frutto delle

mie riflessioni ma che sono totalmente estraneo a qualsiasi coinvolgimento in queste spartizioni, pur essendo certissimo di quanto ho detto".

Nel successivo interrogatorio del 26.9.1989, dopo aver raccontato una singolare circostanza riguardante Andrea SIINO ("... disse che se riusciva a superare la data del 20 ottobre senza le manette aveva risolto tutti i suoi problemi e avrebbe ripreso la sua attività professionale a pieno ritmo... il SIINO si riferiva all'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale..."), il GIACCONE precisa che non egli stesso ma Giuseppe TAIBBI "era il garante delle operazioni che venivano deliberate nelle competenti sedi romane e palermitane. Questo fatto non riguardava solo il territorio di Baucina, ma tutto il territorio in cui erano interessate le imprese del suo gruppo..."

Ma delle "regole" mafiose che disciplinano gli appalti in Sicilia, regole cui devono adeguarsi anche le più importanti imprese nazionali, GIACCONE parla, abbastanza esplicitamente, pur se senza riferimento a fatti specifici, nell'interrogatorio al Giudice Istruttore del 25.5.1990:

In proposito GIACCONE, riferendo sempre confidenze del TAIBBI, cita gli esempi della società TOR DI VALLE, consociata con l'impresa dello stesso TAIBBI, e la società cooperativa RAVENNATE, consociata con l'impresa CASSINA...

L'imputato quindi afferma testualmente:

"Il TAIBBI mi fece presente, a tal proposito, che l'impresa RAVENNATE ed anche altre di eguale estrazione, scese in Sicilia per agire come "battitori liberi,

cioè senza previamente prendere accordi con le imprese locali, non avevano cavato un ragno dal buco ed avevano anch'esse dovuto soggiacere a quella che era una regola generalizzata e cioè la consociazione con imprese locali".

* * * * *

Sulle illecite attività dei "professionisti-faccendieri", ed in particolare sul ruolo del "gruppo SIINO" il GIACCONE ritorna nell'interrogatorio reso al Giudice Istruttore il 27.9.1989:

"...Ho già riferito che cominciai a ricevere le visite di liberi professionisti i quali, avendo avuto visione del programma di opere pubbliche predisposto dal Comune di Baucina, mi fecero presente d'essere in condizione di poter ottenere il finanziamento per determinate opere pubbliche da parte dell'assessorato competente. All'epoca, io ritenni che dette persone fossero in grado di ottenere i finanziamenti perché politicamente "accreditati" presso determinati assessorati regionali; in altri termini, ritenevo in tutta buona fede che quei professionisti godessero di appoggi politici tali da poter "sensibilizzare" gli assessori competenti ed ottenere dei finanziamenti avvalendosi delle loro aderenze politiche.

Pertanto, ero inizialmente sicuro che tutti i professionisti che mi avevano contattato fossero in grado, per i motivi di cui sopra, di ottenere i finanziamenti

in relazione ai progetti relativi alle opere pubbliche programmate dal Comune di Baucina.

...Soltanto in un secondo tempo mi accorsi che, dei numerosissimi progetti presentatimi, soltanto pochissimi riuscirono ad ottenere il finanziamento dagli enti competenti..."

* * * *

Dunque, secondo l'analisi "ex post" di GIACCONE, non tutti i "progettisti-faccendieri" si erano rivelati in grado di comprovare la loro asserita capacità di influenza sugli enti finanziatori.

Tra i gruppi influenti era però quello di Andrea SIINO, non a caso presentato a GIACCONE da Giuseppe TAIBBI.

Ed infatti l'ex Sindaco di Baucina prosegue:

"In particolare faccio presente che per il finanziamento dell'appalto relativo al consolidamento dell'abitato di Baucina (lavori eseguiti dalle imprese Tor di Valle - TAIBBI) si era interessato Pino TAIBBI, coadiuvato da quel "comitato di affari" (come mi è stato chiaro in un secondo tempo) che comprendeva Andrea SIINO, l'ing. PIAZZA Francesco ed il geometra Andrea TERRANOVA. Il SIINO ed il PIAZZA mi furono presentati, come del resto il geometra TERRANOVA, come liberi professionisti (il SIINO anche come titolare della omonima impresa edile) ed io ritenni che facessero parte di uno

stesso studio tecnico.

Ricordo che tutti e tre mi contattarono presso il comune di Baucina e si accompagnarono a Pino TAIBBI che me li presentò."

* * * *

Nel contesto dei sistemi di interferenza nella spesa pubblica e di manipolazione delle gare di appalto, (a dire del defunto TAIBBI diffuso in tutta Italia), in Sicilia si innesta tuttavia un "quid pluris", costituito dalla presenza delle organizzazioni mafiose.

L'ex Sindaco di Baucina fornisce una chiara indicazione in tal senso, allorché allude alle "regole" cui devono assoggettarsi le imprese non siciliane "discese" nell'Isola (int. 25.5.90, citato).

A tal riguardo, per comprendere lo "specifico" contesto siciliano, appaiono significative due notazioni:

1) alle "regole" locali devono adattarsi tutte le imprese, anche quelle nazionali dotate di grandi capacità finanziarie e di importanti relazioni politiche (cfr. il riferimento alla TOR DI VALLE, alla RAVENNATE, nonché il ruolo, evidenziato dalle indagini di cui si dirà, della RIZZANI DE ECCHER);

2) alle "combines" per la manipolazione degli appalti sottostanno "accordi" che - mentre in altri contesti territoriali sono il frutto di intese politiche ed imprenditoriali -

in Sicilia invece sono "garantiti" con la forza.

Non a caso Giuseppe TAIBBI, ucciso per il ruolo svolto nel settore dell'aggiudicazione degli appalti (quanto meno secondo il convincimento di GIACCONE, "riservatamente" condiviso anche dai familiari dell'ucciso), soleva ripetere all'ex Sindaco che "se non fosse stato in grado di far rispettare determinati accordi gli avrebbero fatto saltare la testa" (int. del 21.9.1989, cit.)

* * * *

IV LE FONTI DI PROVA

LE DICHIARAZIONI DI AURELIO PINO

Il sistema mafioso di controllo degli appalti (articolato nelle fasi, necessarie ed eventuali già descritte), è stato analiticamente riferito ai Carabinieri ed a questa Procura della Repubblica, nell'ambito di altri procedimenti, anche dall'imprenditore palermitano Aurelio Pino, le cui dichiarazioni vengono dapprima acquisite il 21.2.1989 da ufficiali di polizia giudiziaria e così riferite in una relazione di servizio del 22.2.1989:

“...In particolare l'interlocutore chiariva che per le imprese mafiose o comunque sottoposte al controllo di queste, l'esigenza è quella di garantirsi l'aggiudicazione degli

appalti o quanto meno di incidere pesantemente nell'assegnazione dei sub-appalti, nelle assunzioni e nelle forniture dei servizi (attrezzature, macchine movimento terra, trasporti, ecc.).

La novità di tale strategia operativa sta nel fatto che tutto ciò viene praticamente ottenuto in regime di monopolio attraverso la partecipazione alle gare con imprese "pulite", spesso con ai vertici persone senza alcuna capacità imprenditoriale, di nessuna esperienza nel settore, ma che per le modalità con le quali sono sorte o per altre ineluttabili ragioni, operano sotto lo stretto controllo delle consorterie mafiose.

Ha inoltre aggiunto che secondo una sua stima per difetto, l'80% delle imprese siciliane piccole e grandi, operanti nel settore edile, stradale e comunque delle opere pubbliche, entra in contatto con le organizzazioni mafiose per poter operare vuoi attraverso le attività sopra descritte, vuoi a seguito delle classiche azioni intimidatorie (attentati dinamitardi, danneggiamenti ecc.).

Le gare appaiono inficiate nella loro regolarità, già al momento della pubblicazione del bando sulla Gazzetta Ufficiale, giacché spesso l'ente appaltante fissa alcuni requisiti che le imprese devono possedere, i quali sembrano stabiliti pretestuosamente e soltanto per favorire questa o quell'altra ditta.

Oltre alle imprese che chiedono di partecipare alla gara di loro iniziativa, alla stessa

vengono invitate quelle c.d. di fiducia dell'ente o che, comunque, sono inserite in elenchi già in loro possesso.

Nel momento in cui si redige l'elenco degli ammessi alla gara, dopo la verifica della regolarità formale, entra in "scena" il funzionario o l'impiegato colluso il quale consente a colui che cura gli interessi della famiglia mafiosa di conoscere anticipatamente i partecipanti. Le successive mosse prevedono gli opportuni contatti con le imprese ammesse, finalizzati a pilotare le offerte per consentire l'aggiudicazione del lavoro all'impresa, da essi prescelta, attraverso il gioco dei ribassi predeterminati, oppure evitando che l'offerta di alcune imprese possa essere presentata.

Nel caso in cui dovesse accadere che un imprenditore si sottragga a tale procedura, aggiudicandosi il lavoro, sarà comunque costretto, attraverso il "braccio armato" della delinquenza mafiosa, a soggiacere alle regole dei sub-appalti e delle forniture.

A giudizio del PINO, per evitare tutto ciò, sarebbe opportuno che le imprese, contestualmente alla domanda di partecipazione contenente i requisiti richiesti, allegassero, in altra busta la relativa offerta da aprire all'atto dell'espletamento della gara, al fine di vanificare la conoscenza preventiva dei nominativi dei partecipanti.

E' ormai accertato che alla mafia non è più sufficiente imporre il pagamento di

tangenti agli imprenditori. La Legge ROGNONI-LATORRE con l'istituto della certificazione antimafia non consente più facili manovre a chi è stato sottoposto a misure di prevenzione o a procedimenti penali specifici, per cui occorre inserirsi sempre più autorevolmente nelle attività produttive, condizionandole pesantemente dall'interno.

Ciò può avvenire inserendo uomini "fidati" nella struttura delle società o costituendone di nuove, gestite da elementi insospettabili. Nascono così imprese ex novo il cui oggetto sociale prevede l'esercizio di attività nel settore edilizio, stradale ed idraulico.

Generalmente si parte con un imprenditore pulito e con piccoli capitali sociali e poi, attraverso fusioni, trasferimenti, modificazioni di ragioni sociali ed aumenti di capitale, in breve tempo si creano strutture di un certo spessore, altresì tese al riciclaggio del denaro illecitamente acquisito.

Per potere essere iscritti all'albo nazionale dei costruttori, condizione necessaria per la partecipazione a gare di appalto, occorre dimostrare la capacità imprenditoriale, attraverso la certificazione attestante i lavori precedentemente effettuati, nonché esibendo attestato di solvibilità bancaria ed inoltre dimostrando il possesso di

attrezzature e mezzi d'opera.

In effetti, in assenza di controlli da parte degli enti preposti, tali certificazioni sono di comodo, fittizie e spesso fornite in virtù di mediazioni mafiose che, al momento opportuno, sapranno chiedere la restituzione del "favore".

Altri pesanti condizionamenti vengono operati dalla mafia creando difficoltà finanziarie agli imprenditori che non intendono collaborare, attraverso numerosi ostacoli burocratici che - di fatto - impediscono loro, la riscossione dei mandati di pagamento connessi agli stati di avanzamento delle opere che hanno in corso di realizzazione. Spesso ciò è opera degli uffici tecnici e comunque dei funzionari e delle amministrazioni locali controllate dalla mafia.

Dopo aver fornito queste esemplificazioni di carattere generale, evidentemente legate alle sue esperienze dirette e indirette di imprenditore residente in Palermo, Corso dei Mille, ed operante in Roccamena e nel capoluogo - zone ad alto indice mafioso - il PINO forniva le seguenti notizie:

- i gruppi mafiosi che gestiscono e controllano gran parte delle gare d'appalto in provincia sono essenzialmente due e più precisamente: il clan "MODESTO" e quello dei "SIINO" di San Giuseppe Jato, ai quali la tutela è sicuramente accordata dalle famiglie SALAMONE e BRUSCA, anch'esse di San Giuseppe Jato (PA), le quali

hanno come referenti assoluti i latitanti corleonesi RIINA Salvatore e PROVENZANO Bernardo;

- le zone ove più pesantemente è esercitata l'influenza mafiosa dei gruppi " SIINO-MODESTO " sono: Poggioreale, Camporeale, Piana degli Albanesi, Corleone, San Giuseppe Jato, San Cipirello, Salaparuta, Santa Ninfa, Roccamena ed in parte la città di Palermo;

- sicuramente in tutti gli enti locali di interesse dei summenzionati gruppi mafiosi, vi sono funzionari ed impiegati in posti " chiave ", ad essi intimamente collegati....

* * * * *

Come si vede, il "sistema di controllo" mafioso è descritto dal teste PINO con completezza e precisione; e - soprattutto con riferimento al metodo della "combinazione" predeterminata delle offerte, imposta alle imprese partecipanti alle gare di appalto - il meccanismo descritto dal PINO è identico a quello emerso nelle audizioni della Commissione Regionale Antimafia ed a quello riferito da Giuseppe Giaccone.

Rispetto a quest'ultimo, peraltro, il PINO ha il pregio di riferire le proprie esperienze personali, e non ha esitazioni a rivelare l'autentico ruolo del " Gruppo SIINO ", legato agli attuali vertici di " Cosa Nostra ".

Ancor più preciso è il PINO allorché il 20.11.90, nella località estera ove si trova per ragioni di sicurezza, viene sentito da questa Procura della Repubblica:

" A D.R. il 21.2.1989 presso la Stazione CC di Castellammare del Golfo ho reso delle dichiarazioni riportate in una relazione di servizio redatta in pari data.

Ricevo integrale lettura della relazione medesima e confermo integralmente le dichiarazioni da me rilasciate in quella occasione.

Le informazioni che ho riferito sono state da me apprese da varie fonti ed in molteplici occasioni nel corso della mia attività di imprenditore esercitata in Roccamena, attività in conseguenza della quale ho avuto una serie di rapporti con vari operatori economici interessati alla partecipazione a gare per appalti pubblici ed all'esecuzione di attività nel campo delle costruzioni. In particolare ho avuto modo di verificare che il settore degli appalti pubblici e delle costruzioni è controllato da due gruppi: il gruppo che fa capo a MODESTO Giuseppe ed il gruppo che fa capo a SIINO Angelo. Il SIINO e il MODESTO non erano in concorrenza tra loro ma operavano in piena concordia. Più volte ho assistito personalmente allo scambio di vive cordialità tra l'uno e l'altro. Le zone ove più pesantemente si esercitava l'influenza mafiosa dei gruppi SIINO e MODESTO sono, come ho già avuto modo di precisare nella relazione

di cui sopra, Poggioreale, Camporeale, Piana degli Albanesi, Corleone, San Giuseppe Jato, San Cipirello, Salaparuta, Santa Ninfa, Roccamena ed in parte la città di Palermo. Quando tentai di introdurmi nel mondo degli appalti pubblici mi fu consigliato da vari imprenditori di San Giuseppe Jato di " darmi da fare " con Giuseppe MODESTO, colui che insieme al SIINO controllava l'attività nel settore. Mi si disse che dovevo mettermi in coda, che dovevo aspettare che venisse il mio turno perché gli appalti venivano distribuiti secondo una sorta di programmazione pilotata dal suddetto MODESTO.

Circa i modi in cui venivano manipolate le gare di appalto ho già riferito ai Carabinieri.

Prima ancora che venisse bandita la gara di appalto nella fase di progettazione dell'opera da realizzare si verificavano interferenze di natura illecita. Molte amministrazioni comunali nella provincia di Palermo affidavano la progettazione dei lavori da eseguire a professionisti che, grazie ai loro agganci politici, si attivavano poi per garantire il finanziamento dell'opera ottenendo poi la nomina a direttori dei lavori. La direzione dei lavori a volte veniva affidata a studi professionali ai quali erano comunque direttamente o indirettamente interessati coloro che avevano progettato l'opera per la quale si erano attivati al fine di assicurarne il finanziamento.

Accadeva inoltre che l'ente appaltante determinasse i requisiti che le imprese invitate alla gara dovevano possedere in modo tale da predeterminare il numero delle imprese partecipanti e da escludere concorrenti indesiderati.

Un altro momento saliente della influenza dei gruppi mafiosi si verifica dopo che viene redatto l'elenco degli ammessi alla gara.

L'elenco medesimo infatti viene comunicato da funzionari o impiegati dell'ente pubblico appaltante, referenti dei gruppi mafiosi, ai gruppi mafiosi medesimi i quali quindi intervengono sui titolari delle varie imprese per dissuaderli dal presentare le offerte o per indurli a presentare delle offerte predeterminate.

Attraverso il gioco dei ribassi predeterminati è possibile pilotare l'esito della gara in modo da assicurare l'aggiudicazione dell'appalto ad una impresa controllata dal gruppo mafioso.

Ricordo in particolare che quale direttore tecnico della LESTRA s.r.l. mi fu proposto da GUCCIONE Leoluca, socio e direttore amministrativo della LESTRA medesima, di presentare richieste di invito e offerte di ribasso per gare relative ad appalti pubblici delle quali non era in alcun modo previsto che dovessimo addivenire aggiudicatari e alle quali quindi in realtà non eravamo interessati.

Ricordo inoltre un altro episodio significativo. Mi trovavo negli uffici di una impresa

di San Giuseppe Jato i cui locali sono ubicati presso il bar Cerniglia, quando vidi sopraggiungere il titolare di un'altra impresa concorrente il quale chiese se era stata preparata una busta contenente una offerta a ribasso da presentare in una gara per l'aggiudicazione di un appalto pubblico. In sostanza quindi era accaduto che i due imprenditori avevano concordato tra loro le offerte di ribasso da presentare.

A D.R. - E' un fatto assolutamente notorio che il gruppo MODESTO e il gruppo SIINO godono della tutela e della protezione delle famiglie mafiose dei SALAMONE e BRUSCA. Si sa in giro che costoro sono sotto la tutela e l'influenza delle famiglie mafiose sopra specificate. Tutti gli imprenditori di San Giuseppe Jato avevano un atteggiamento di deferenza nei confronti di Giuseppe MODESTO. Alcuni attendevano che al mattino scendesse dalla abitazione per avere la possibilità di parlare con lui ed ottenere il suo autorevole intervento; insomma chi si rivolgeva a Giuseppe MODESTO trovava la soluzione ai suoi problemi" .

* * * * *

LE FONTI DI PROVA LE INTERCETTAZIONI TELEFONICHE

Il momento necessario ed essenziale del sistema mafioso di controllo degli appalti quale è stato fin qui delineato, e cioè quello dei rapporti tra le organizzazioni mafiose e le imprese siciliane e/o nazionali, ha trovato precisa e documentata conferma, con riferimento all'associazione criminosa oggetto del presente procedimento, in una complessa attività investigativa del Raggruppamento Operativo Speciale dei Carabinieri.

Invero mentre questa attività investigativa, fondata essenzialmente su intercettazioni telefoniche e riscontri documentali, ha fornito spunti di indagine destinati ad ulteriori approfondimenti in ordine ad altri momenti del "sistema di controllo" sopra descritto (per es. in ordine ai rapporti con dipendenti della Pubblica Amministrazione e alle modalità esecutive dei lavori), ha invece già dimostrato in modo inequivocabile la messa in opera delle metodologie mafiose prima indicate nei confronti di imprese - interne od esterne all'organizzazione stessa - ed ha altresì dimostrato il ruolo centrale svolto, nell'ambito di questa, da Angelo SIINO.

Rinviando alle apposite schede (v. "infra") l'analisi delle posizioni di quest'ultimo e degli altri responsabili, finora individuati, del più grave reato di promozione, direzione e organizzazione della associazione mafiosa sottoposta ad indagine,

è opportuno ricordare qui le risultanze probatorie di carattere generale desumibili dall'ampia e dettagliata informativa del R.O.S. Le intercettazioni telefoniche comprovano l'esistenza di una organizzazione, ormai consolidata, che controlla un numero elevato di gare di appalto (per un importo complessivo di molte centinaia di miliardi) in larga parte della Sicilia, con il coinvolgimento di imprese non siciliane importantissime con attività diffuse in tutto il mondo (RIZZANI DE ECCHER di Udine, TOR DI VALLE).

Dalle intercettazioni emergono, con tutta evidenza, le modalità operative indicate in precedenza da altre fonti di prova, e in particolare quelle attinenti alla fase dell'espletamento delle gare, manipolate mediante "combines" che prevedono nei confronti delle imprese:

- 1) la "persuasione" a presentare offerte con ribassi predeterminati;
- 2) la "dissuasione" dal presentare offerte;
- 3) (talvolta perfino) la "dissuasione" dal presentare ricorsi in sede amministrativa, suscettibili di alterare l'esito predeterminato delle gare e quindi di compromettere l'efficacia della "regia" dell'organizzazione.

Dalle intercettazioni emerge che l'associazione criminosa in parola è ormai talmente consolidata da essere in grado di realizzare la manipolazione preventiva delle gare

dettando ai soggetti coinvolti nell'"iter" le opportune istruzioni, senza necessità di particolari pressioni.

L'autentico volto "mafioso" dell'organizzazione emerge tuttavia in modo inequivocabile nei momenti di "crisi", cioè nei casi in cui occorre ricondurre al rispetto delle "regole" imprenditori che non si sono subito adeguati perché non consapevoli degli specifici interessi dell'organizzazione in determinate gare.

A titolo esemplificativo, vanno qui ricordate, per il loro significato generale ed emblematico, talune vicende emerse dalle intercettazioni.

La prima vicenda è quella della rinuncia da parte della TOR DI VALLE s.p.a. a proporre ricorso giurisdizionale amministrativo avverso il provvedimento con cui detta società era stata esclusa dalla fase dell'esame delle offerte per la licitazione privata indetta dalla SIRAP (Società Incentivazioni Reali per Attività Produttive) s.p.a. per l'appalto dei lavori di completamento infrastrutturale dell'area mista della "Madonnuzza" in Petralia Soprana (importo di circa 26 miliardi) aggiudicato poi alle imprese di Angelo SIINO e Cataldo FARINELLA.

Si sintetizza, qui di seguito, l'iter della vicenda quale risulta dalle intercettazioni telefoniche riferite alle pagg. 84-125 dell'informativa dei Carabinieri, dai relativi allegati 13-29 e dalla documentazione acquisita in copia.

Sulla G.U.R.S. del 29 luglio 1989 veniva pubblicato dalla SIRAP l'avviso di licitazione privata per l'appalto sopra specificato.

Nei termini previsti pervenivano cinque offerte su trenta società, prequalificate ed invitate a partecipare.

La TOR DI VALLE Spa veniva esclusa della competizione per la mancanza di

una dichiarazione richiesta all'ultimo capoverso della pagina 4 della lettera d'invito che testualmente recitava:

“La società appaltante, per ragioni inerenti a finanziamento dell'opera, si riserva la facoltà di procedere alla consegna dei lavori sotto le riserve di legge contestualmente all'aggiudicazione provvisoria dei lavori e di richiedere l'immediato inizio dei lavori. In tal senso l'impresa concorrente dovrà rilasciare apposita dichiarazione di accettazione della presente clausola (v. pag. 124, inf.).

L'appalto, come si è già accennato, veniva aggiudicato all'impresa SIINO COSTRUZIONI srl e CATALDO FARINELLA spa.

La TOR DI VALLE spa contattava alcuni legali per predisporre un ricorso contro la lettera di invito, diretto ad invalidare la gara, tenuto conto che la busta contenente l'offerta non era stata aperta, che il ribasso offerto era il più alto, il tempo di esecuzione il più basso e che il documento mancante era già sottinteso da tutti gli altri documenti elencati e presentati.

La notizia che la TOR DI VALLE spa era intenzionata a presentare ricorso veniva recepita dai componenti dell'associazione mafiosa, che intervenivano prontamente per indurre lo "staff" direttivo della società a rinunciare ad instaurare un contenzioso che, come si chiarirà, avrebbe potuto innescare un effetto a catena su una serie di altri appalti della S.I.R.A.P., che erano stati pure pilotati e aggiudicati ad imprese dell'organizzazione.

Il SIINO interveniva in prima persona ed in un incontro con l'ing. Giorgio ZITO, responsabile della Tor di Valle in Sicilia, delegato a trattare il caso dal dr. CATTI, amministratore della Tor di Valle (incontro al quale parteciparono tra gli altri LI PERA Giuseppe e FARINELLA Cataldo sul cui ruolo nell'associazione mafiosa si tratta in altra parte della presente ordinanza), esternava la volontà dell'associazione mafiosa; prospettava all'interlocutore l'alternativa di rinunciare al ricorso e di adeguarsi alle regole imposte dall'associazione mafiosa, entrando nel giro delle gare d'appalto pilotate ed usufruendo di possibili futuri vantaggi oppure di subire le conseguenze di un rifiuto.

Il discorso del SIINO viene riferito dalla conversazione telefonica del 19.12.1989 ore 18.43 (pagg. 108 ss. inf.):

"Questi qui (cioè gli appalti S.I.R.A.P. n.d.r.) erano tutti lavori che noi abbiamo organizzato, tanto è vero che in quell'errore (cioè la mancata presentazione del documento richiesto nella lettera di invito, n.d.r.) sono caduti anche altri che sapevano che ci sarebbe stato quello proprio per evitare che succedessero dei problemi tra cui anche nomi grossi locali

-...quindi... se tu vai avanti nel tuo contenzioso fai cadere non solo questo ma anche tutti gli altri e quindi si crea un vespaio tale per cui tu in pratica qui è difficile lavorare ancora e dato che... ormai stai qua dentro, sei entrato, hai delle responsabilità, restiamo amici, vedrai che io ti posso aiutare e ti aiuterò anche per le prossime volte

- la situazione diventa un po' tesa...qui c'è tanto da dividere... non lasciamoci la testa prima di essere rotta-qui si può lavorare bene, però devi abituarti alle regole del gioco... adesso c'è la possibilità di entrare dalla porta principale, non entrare dalla finestra rompendo i vetri...
- quando ha bisogno di qualsiasi cosa, per qualsiasi cosa, pensa che possiamo intervenire... siamo disposti ad aiutarla, a risolvere tutti i problemi
- ...ci sono mille miliardi... da giocarsi.

Le indagini esperite dai Carabinieri hanno offerto puntuali riscontri alle dichiarazioni del SIINO circa la manipolazione di altre gare di appalto gestite dalla S.I.R.A.P.

In effetti, tali gare (v. al riguardo la puntuale analisi di cui alle pagg. 195 ss. dell'informativa) erano state aggiudicate ad imprese del gruppo SIINO o a questo assoggettate.

Alle medesime gare avevano partecipato a scacchiera, e in funzione di appoggio logistico, altre imprese pure controllate, alcune delle quali erano state escluse per non avere presentato il documento previsto al punto 4 della lettera di invito, quel medesimo documento che non aveva presentato la Tor di Valle nella gara per l'appalto di Petralia Soprana e che ne aveva determinato l'esclusione.

Il ricorso della TOR DI VALLE contro la lettera di invito, fondato su validissime

motivazioni e quindi suscettibile di accoglimento, avrebbe messo in pericolo tutte le altre gare di appalto pure pilotate e aggiudicate ad imprese controllate dall'associazione mafiosa.

I mille miliardi "da giocarsi" ai quali fa riferimento il SIINO, sono quelli che la S.I.R.A.P. ha avuto incarico dalla Regione Siciliana di gestire per la costruzione di venti aree attrezzate per importi di circa cinquanta miliardi cadauna (v. pag. 125 inf.). Un'altra vicenda significativa, ai fini della comprensione del meccanismo mafioso di controllo delle gare di appalto realizzato dalla organizzazione, è quella che emerge da una telefonata intercorsa il 15.1.1990 tra il LI PERA ed un altro funzionario della RIZZANI DE ECCHER (del quale non si riporta il nome per ragioni di cautela).

Nel corso di questa conversazione il LI PERA, dopo aver riferito di un incontro avuto poco prima sull'autostrada di Caltanissetta con il SIINO e altre persone qualificate "ad alto livello vicino proprio al Nucleo Centrale", preannunzia che probabilmente la RIZZANI sarà inserita nel gruppo di imprese che "vincerà" la gara (ancora da esperire) per i lavori del Duomo di Monreale (dell'importo di ben 25 miliardi), ma che a sua volta dovrà contribuire a far sì che altre imprese diverse da quella del SIINO, ma a questo evidentemente "collegate", ne vincano a loro volta per importi inferiori se pur consistenti (7-8 miliardi) (pagg. 147-165 informativa CC. e allegati 35-41).

* * * * *

Uguualmente importanti - specie in relazione al reato di cui all'art.416 bis C.P. - sono le telefonate intercorse tra il LI PERA e altri funzionari della RIZZANI DE ECCHER s.p.a. (ben identificati, ma di cui si reputa opportuno omettere i nomi) il 18 gennaio 1990 (fg.172-185 informativa CC., e allegati 45, 46 e 484).

In questo caso il LI PERA, arrabbiatissimo perché gli uffici di Udine della società non lo avevano messo in grado di mantenere gli impegni da lui assunti con altri imprenditori siciliani così esponendolo ad una brutta figura, tratta senza riguardo i funzionari della società e chiarisce loro con brutale chiarezza le ferree regole cui è improntata questo tipo di attività in Sicilia.

Regole che, del resto, egli stesso e l'intera RIZZANI DE ECCHER hanno accettato e fatto proprie, ricavandone concreti e cospicui vantaggi.

E ancora, a proposito della impossibilità per la RIZZANI di produrre un certificato richiesto per una gara (indetta dal Comune di Gualtieri Sicaminò per un importo di oltre 13,5 miliardi), il LI PERA aggiunge, tra l'altro:

"perché quelli non ci hanno mica presi perché noi abbiamo la bella faccia o siamo chic o siamo eleganti... ci hanno preso perché loro non hanno né l'iscrizione né il certificato noi l'iscrizione l'abbiamo, è il certificato che pare non l'abbiamo, ma tu lo sai che brutta figura facciamo io domani mattina

posso cambiare la tabella alla porta....invece di restare "RIZZANI DE ECCHER" ci metto "buffoni là dentro".... ma è l'ultima volta che facciamo queste barzellette, se no io vi mando una bomba incendiaria... perché il sottoscritto non le fa queste figuracce... guarda se fossi io lì, caro mio, avrei già sparato a qualcuno...".

A conferma, non necessaria, del contenuto della telefonata va aggiunto che dalla documentazione acquisita presso il comune di Gualtieri Sicaminò è risultato che alla licitazione privata per i lavori di una strada di collegamento con l'autostrada Messina-Palermo (importo a base d'asta di € 13.514.000.000) era pervenuta una sola offerta presentata dalla TERME APPALTI s.p.a. (con sede in Terme Vigliatore, cioè nella zona di esecuzione dei lavori) in raggruppamento con la LIVIO Antonino e, naturalmente, con la RIZZANI DE ECCHER.

Con ogni probabilità alla stessa gara si riferisce un'altra telefonata effettuata nel pomeriggio di quello stesso giorno 18 gennaio 1990 dal LI PERA con il geom. Alfredo FALLETTA, titolare della COFAPI e legatissimo, anch'egli, al SIINO (che cerca anche lui due volte del geometra della RIZZANI), e che è estremamente indicativa dal "metodo" usato per risolvere i problemi e assicurarsi l'esito delle gare di appalto.

Dalla conversazione comunque può dedursi che un imprenditore contattato preventivamente, dopo aver opposto alla richiesta ricevuta, delle "referenze" per cui ritiene di poter respingere i suggerimenti dati, si rivolge a persona molto più in alto per ottenere protezione. Ma questa lo invita a desistere e a ritirarsi in buon ordine

perché i suoi avversari sono i loro amici: il problema è così eliminato alla fonte. Assai importanti sono anche le telefonate intercorse il 26 e il 29 marzo 1990 tra il LI PERA e la sede di Udine della RIZZANI DE ECCHER - (pagg. 361-367 informativa CC. e allegati 164-166).

Il LI PERA comunica un elenco di gare per le quali la RIZZANI, pur se invitata, non deve presentare offerte per permettere il successo delle imprese "designate". Ed è utile sottolineare che sulla base della documentazione finora acquisita i Carabinieri hanno accertato che effettivamente in più casi le gare, svoltesi nelle settimane successive alla fine di marzo, sono state aggiudicate alle imprese indicate dal LI PERA (e tra di esse vi è - significativamente - anche la "Angelo SIINO").

Altra conversazione, che disvela il volto mafioso dell'organizzazione, è quella intercorsa il 26.3.1990, tra uno dei suoi membri (Alfredo FALLETTA, titolare della COFAPI di Campofranco) e l'ing. VOLTA (responsabile della società INTERCANTIERI avente sede a Limena, in provincia di Padova, e socia in affari dello stesso FALLETTA).

E' agevole cogliere il senso di tutta la conversazione, peraltro molto lunga e articolata. CANGELOSI aveva tentato di inserirsi in appalti o associazioni di imprese sfruttando una conoscenza personale con VOLTA e quindi saltando il controllo del FALLETTA; questi, sia pure in modo "urbano", non accetta assolutamente questo affronto e redarguisce il VOLTA il quale, essendo padovano, non capisce subito la reale portata della questione e tenta di controbattere alle argomentazioni del FALLETTA che è

costretto più volte a dire la frase: non te lo posso spiegare per telefono ... Il senso della conversazione, e la sua importanza a fini probatori, è che il controllo di FALLETTA deve essere assoluto e quindi l'organizzazione non tollera deviazioni di alcun tipo.

* * * * *

Si delineano infine le posizioni delle singole persone sottoposte ad indagine.

SIINO ANGELO

Le indagini preliminari hanno evidenziato gravissimi indizi di colpevolezza a carico del SIINO in ordine al reato per cui si procede.

Egli svolge un ruolo essenziale di promozione, organizzazione e direzione dell'associazione mafiosa, programmando l'attività di manomissione e di pilotaggio delle gare di appalto, designando preventivamente le imprese aggiudicatrici secondo un ordine funzionale agli interessi generali di "Cosa Nostra" e degli operatori economici ad essa collegati.

Nei momenti di crisi, quando occorre vincere delle resistenze o superare degli ostacoli imprevisti, il suo intervento è risolutivo; la forza di intimidazione che gli deriva dall'essere espressione e portatore degli interessi verticistici di "Cosa Nostra" fa sì che le sue siano "proposte che non possono essere rifiutate", e che le sue decisioni siano indiscusse ed indiscutibili.

Tale è la condizione di assoggettamento e di omertà derivante dalla forza di intimidazione di cui è codetentore che il suo nome, a volte, non viene apertamente pronunciato ma solo accennato o indicato indirettamente facendo riferimento a suo ruolo di comando:

- è venuto quello che comincia con la "S" (v. pag. 106 e pag. 111 dell'informativa dei Carabinieri in data 16.2.1991);

- l'uomo che conta (pag. 106, inf.);

- quello che comanda (pag. 110, inf.);
- persone ad alto livello vicine proprio al Nucleo Centrale (pag. 148, inf.).

Rifiutare le sue "proposte", e quindi dell'associazione mafiosa, viene ritenuta una "pazzia" (pag. 119, inf.).

Prima di evidenziare l'attività, le modalità operative del SIINO quali risultano dalle indagini, è opportuno ricordare che vari elementi nel corso degli anni hanno attratto su di lui l'attenzione degli investigatori, rivelandone i collegamenti con la criminalità organizzata.

Ed infatti nel 1979 fu espresso nei suoi confronti parere negativo al rinnovo del porto d'armi essendo egli imparentato con i CELESTRE di San Cipirello, ritenuti mafiosi e Salvatore SIINO, proposto per la diffida.

Nel 1983 furono rinvenute dai CC. di Monreale lungo una strada n. 3 pistole, che risultavano appartenere al Siino, senza che ne fosse stata denunciata la sottrazione o lo smarrimento.

Negli anni 1983 e 1984 si rilevò che nella "LITOMIX Calcestruzzi spa" della quale il Siino è socio insieme al fratello Andrea, erano riposti interessi dei Brusca, della famiglia mafiosa di S. Giuseppe Jato, evidenziati dalla frequente presenza in azienda di Brusca Giovanni, figlio di Bernardo, e dal rapporto di affinità fra Vaccaro Pasquale, socio fondatore, e Brusca Emanuele, pure figlio di Bernardo.

Nel 1990 la sua autovettura Mercedes 300-D fu vista in Partanna in occasione del funerale di Accardo Stefano, considerato esponente mafioso della Valle del Belice.

Nel corso degli interrogatori resi all'A.G. sino al giugno del 1990, GIACCONE Giuseppe, imputato di reato collegato, rendeva dichiarazioni concernenti il ruolo svolto nel controllo e nella manipolazione degli appalti pubblici dal "gruppo SIINO".

Il 21 febbraio 1989, l'imprenditore PINO Aurelio Napoleone, riferiva ai Carabinieri ed il 20.11.90 confermava alla A.G. la strategia operativa messa in atto dalle organizzazioni delinquenziali facenti capo a "Cosa Nostra" per il controllo degli appalti pubblici, specificando che i gruppi mafiosi che gestivano e controllavano gran parte delle gare di appalto nella provincia di Palermo erano essenzialmente due: il gruppo MODESTO e il gruppo SIINO, sotto la tutela delle "famiglie" SALAMONE e BRUSCA, le quali hanno come referenti assoluti i corleonesi RIINA Salvatore e PROVENZANO Bernardo.

L'approfondimento delle indagini consentiva di accertare che il SIINO, coniugato con BERTOLINO Carmela, figlia di BERTOLINO Giuseppe, a suo tempo capo della "famiglia" di Partinico, già imputato nel c.d. maxi-processo uno, è:

- personalmente titolare di una società a responsabilità limitata impegnata nel settore del commercio di autoveicoli, l'AUTOTEAM s.r.l., sita presso la locale via Ciullo d'Alcamo n. 15;

- titolare dell'omonima ditta individuale di costruzioni sita in S. Giuseppe Jato, al civico 7 di piazza S. Francesco. Presso lo stesso civico è, altresì, ubicata la sede della società edilizia COSTRUZIONI SIINO s.r.l. di SIINO Giuseppe, padre dello stesso Angelo;
- socio della già menzionata ditta di produzione di calcestruzzi, LITOMIX s.r.l., corrente in S. Giuseppe Jato (v. pagg. 22-30, inf.).

Nella ditta individuale a lui intestata non si evidenziava la presenza di alcun dipendente, che potesse confermare la reale presenza di una impresa edile.

Ciononostante, il SIINO appariva al centro di frequentissimi contatti con altri imprenditori del settore edile, contatti la cui natura illecita, volta a manomettere e pilotare gli appalti per la realizzazione di opere pubbliche, è stata comprovata dalle intercettazioni telefoniche.

Dai servizi di osservazione, di pedinamento e di ritrazione fotografica svolti dai carabinieri nelle date del 27.1.1989 (pag. 39 e segg., inf.), del 13.2.1989 (pagg. 44 e segg., inf), del 10.3.1989 (pagg. 45 e segg., inf.), dell'11.3.1989 (pagg. 46 e segg., inf.) e del 5.4.1989 (pagg. 50 e segg., inf.), risultava che l'abitazione del SIINO e la sede dell'AUTOTEAM s.r.l., della cui attività di rivendita di automobili il medesimo si occupava in modo puramente fittizio, erano luogo di un intenso e continuo pellegrinaggio di imprenditori edili, di elementi mafiosi di grande spessore e di personaggi a questi vicini (di cui si omettono i nominativi per esigenze processuali),

provenienti dalle diverse province della regione e alcuni addirittura da altre località della penisola, tutti aventi come unico interlocutore il SIINO.

Ed il "rispetto" di cui è circondato il SIINO, derivante dalla sua posizione di vertice nell'associazione mafiosa, è ulteriormente e pienamente confermata dalle intercettazioni delle conversazioni telefoniche nel corso delle quali, come si è già accennato e come si riferirà più specificatamente nel prosieguo, il SIINO viene definito come persona ad alto livello, vicina proprio al "Nucleo Centrale", come colui che conta, quello che comincia con la "S".

E, sempre al riguardo, è significativo che l'ingresso dell'edificio ove il SIINO abita sia sottoposto a sorveglianza da parte di individui che prendono ordini dallo stesso SIINO (v. telefonata delle ore 9,50 del 6.4.1990, pag. 294, informativa e all. n. 112), e che gli imprenditori che da lui si recano siano costretti ad attendere nell'ingresso del palazzo per lungo tempo. Rilevanti appaiono inoltre al fine di misurare lo spessore mafioso del personaggio, i servizi di osservazione svolti dai CC. il 22 marzo, il 30 marzo, il 18 maggio, il 29 maggio e il 31 maggio 1989.

Il SIINO e altri esponenti di spicco, tra cui ABBATE Giuseppe, già reggente della "famiglia" mafiosa di Corso dei Mille, condannato nel maxi-uno e assassinato in data 15.9.1989, vengono visti recarsi presso lo stabile sito al civico 53 della locale via De Gasperi, dove sono domiciliati GARIFFO Carmelo (indiziato mafioso, nipote del noto PROVENZANO Bernardo), PROVENZANO Salvatore (fratello di BERNARDO), e

dove hanno sede gli uffici della società IM.A - IMMOBILIARE AURORA - S.p.A. e della RESIDENCE CAPO S. VITO s.r.l. controllate di fatto da soggetti legati ad interessi mafiosi dell'entourage di PROVENZANO Bernardo (pagg. 46 ss., informativa).

Nello stesso periodo, il 5 aprile 1989, il SIINO viene visto recarsi presso il civico 26 della via Papa Giovanni XXIII di Bagheria, dove ha sede la società edile S.I.C.I.S. al centro di una intricata selva di relazioni, di rapporti, di partecipazioni azionarie (v. approfondita analisi alla pagg. 55 ss., informativa), che legano indissolubilmente la predetta società alla "famiglia" mafiosa di Bagheria, località ritenuta polo di interesse di PROVENZANO Bernardo.

* * * * *

Le intercettazioni telefoniche hanno, infine, consentito di accertare e ricostruire in "presa diretta" l'attività criminale del SIINO, di definirne con nettezza di contorni il ruolo direzionale, riempiendo di contenuti e di sostanza probatoria gli elementi acquisiti in precedenza e ricevendo reciprocamente inequivocabili e definitive chiavi di lettura dai medesimi.

Decisiva importanza a questo proposito è la vicenda relativa alla esclusione della TOR DI VALLE Spa dalla fase dell'esame delle offerte per la licitazione indetta dalla SIRAP (Società Incentivazioni Reali per Attività Produttive) per l'appalto dei lavori di completamento infrastrutturale dell'area mista della Madonnuzza in Petralia Soprana

(importo di £. 26.190.472.000 finanziato ai sensi della legge 64/1986), aggiudicato, in esito alla gara svoltasi il 30 ottobre 1989, alle imprese SIINO Costruzioni srl e Cataldo FARINELLA Spa.

Il pericolo delle gravi ritorsioni conseguenti ad un rifiuto delle proposte del SIINO veniva subito colto dai responsabili della TORDI VALLE, che già conoscevano, come si evince dalle telefonate, il SIINO e la potenza dell'organizzazione mafiosa di cui questi è espressione.

La consapevolezza di tale pericolo e, viceversa, la prospettiva dei vantaggi conseguenti all'accettazione delle regole del gioco, emerge in tutta evidenza dalle telefonate intercorse tra i responsabili della TOR DI VALLE.

TELEFONATA DEL 19.12.1989 pagg 115 ss. inform., all. 22:

...è urgente che lui (il dott. CATTI, n.d.r.) sappia che è bene che non vada avanti per Petralia Soprana

...addirittura

...si si

...perché

...eh be... perché altrimenti avremo grossi guai e viceversa, facendo così avremo diversi vantaggi...

...ma nel senso che ci toccherà qualcosa?

...ci toccherà qualche cosa, in futuro

...ma questa garanzia lui non la vuole da loro, la vuole dall'uomo che conta
...è l'uomo che conta che la dà

.....OMISSIS.....

...quello che inizia con la S.

TELEFONATA DEL 19.12.1989 pagg. 108 ss. inform., all. 23:

...quello che è venuto da me è il capo

.....OMISSIS.....

...la persona lei l'ha conosciuta è molto assuadente ma nello stesso tempo è un po'...molto... insomma nel contesto del discorso trapelano chiaramente anche se non in maniera evidente le possibilità negative di interrompere le trattative con lui...

Naturalmente, i responsabili della Tor di Valle S.p.A. aderivano alle richieste del SIINO e immediatamente, con toni remissivi, comunicavano prima a LI PERA Giuseppe perché ne riferisse al SIINO (v. telefonata del 20.12.1989 pag. 117 ss. infr.) e poi direttamente al SIINO (telefonata del 21.12.1989 pag. 121 ss.) che poteva "stare tranquillo".

Ed è significativo che il LI PERA, altro componente dell'associazione mafiosa, si complimenti con il responsabile della Tor di Valle della Sicilia per la saggezza della decisione assunta perché fare altrimenti sarebbe stata una "pazzia" (la pazzia di un

titolare non si può mai ...escludere) e ciò dopo avere specificato che alla Tor di Valle S.p.A. era stato già accordato un trattamento particolare, offrendo una possibilità di scelta giacché "non è questo il sistema di... che diciamo noi usiamo di solito".

E a proposito della "pazzia" di non soggiacere alle richieste dell'associazione mafiosa e del "sistema usato di solito" assume un tetro significato quanto ha dichiarato ai Carabinieri un imprenditore (del quale si tace il nome), vittima in passato di attentati dinamitardi, il quale interrogato circa i suoi rapporti con il SIINO, dopo avere negato di avere subito richieste estorsive o pressioni, improvvisamente e senza specifica richiesta ha esternato il proprio timore con le seguenti parole: "lei sa che ogni tanto qualcuno di noi cade...", facendo subito dopo riferimento all'assassinio dell'imprenditore Luigi RAINERI (pagg. 68-71 informativa; v. inoltre pagg. 333-340 sulla S A GE.CO S.p.A. la società dei fratelli RAINERI).

* * * * *

Altri importanti elementi sulla posizione di vertice e sull'autorità decisionale del SIINO nel meccanismo di controllo con metodi mafiosi delle gare di appalto emergono dalla telefonata intercorsa la sera del 15.1.1990 tra LI PERA Giuseppe - capo area della RIZZANI DE ECCHER spa in Sicilia, personaggio di spicco dell'associazione mafiosa - ed un altro funzionario della RIZZANI DE ECCHER (pagg. 147 ss., inf., all. 35, 36 e 37).

Il LI PERA riferisce di un incontro avuto poco prima sull'autostrada di Caltanissetta con il SIINO ed altri individui (tra cui MORICI Serafino e CASCIO Rosario)

definiti "ad alto livello vicino proprio al Nucleo Centrale".

Il SIINO aveva comunicato le decisioni dell'organizzazione circa l'espletamento di future gare di appalto e circa i comportamenti da tenere, decisioni che il LI PERA annuncia al suo interlocutore come "primizie" e che qui si sintetizzano:

- La RIZZANI DE ECCHER non avrebbe vinto la gara di appalto, alla quale aveva partecipato, per la costruzione di una strada panoramica circonvallazione perimetrale a Pantelleria (importo € 7.308.457.000), che sarebbe invece stata aggiudicata a CASCIO Rosario.
- In cambio, la RIZZANI sarebbe stata inserita nel gruppo di imprese che avrebbe vinto la gara (ancora da esperire) per i lavori del Duomo di Monreale (dell'importo di 25 miliardi).
- La RIZZANI, inoltre, avrebbe ricevuto gli inviti per partecipare ad una gara di appalto a Montevago di circa sette miliardi e ad una gara di appalto a Vicari dell'importo di circa otto miliardi, e avrebbe dovuto contribuire in funzione di appoggio logistico a far vincere le gare ad imprese diverse da quella del SIINO ma a questo collegate.

Importante è anche la telefonata intercorsa il 26.3.1990 tra il LI PERA e il funzionario della RIZZANI DE ECCHER, nel corso della quale il primo comunicava al secondo i nomi di titolari di imprese che devono "ringraziare", che cioè vinceranno delle gare

di appalto pilotate e ancora da espletarsi.

Il LI PERA fa riferimento a due gare di appalto che si svolgeranno il 30 marzo a Pantelleria e che saranno vinte dal SIINO (v. pagg. 361 ss. inf., all. 164). Dalle indagini esperite dai Carabinieri e riferite alle pagine 236 ss. è emerso:-che la gara per la costruzione della strada panoramica a Pantelleria che avrebbe dovuto espletarsi il 16 gennaio 1990, dopo alcuni strumentali rinvii diretti ad evitarne la possibile aggiudicazione alla RIZZANI DE ECCHER, è stata aggiudicata il 22 febbraio 1990 alla SPIC srl associata con EDIL COSTRUZIONI spa della quale CASCIO Rosario è rappresentante per la Sicilia;

-che altre due gare di appalto a Pantelleria svoltesi il 30.3.1990 sono state in effetti aggiudicate alla COSTRUZIONI SIINO srl in associazione con altre imprese i cui titolari fanno parte dell'organizzazione.

Un meccanismo perfetto, dunque.

Il "pool" delle imprese controllate dall'associazione mafiosa e a questa assoggettate riceve istruzioni sui comportamenti da tenere (partecipare o non partecipare alle gare; presentare determinate e prestabilite offerte al ribasso; rinunciare a presentare ricorsi per invalidare le gare; partecipare omettendo di presentare alcuni documenti in modo da essere esclusi etc.); ciascuno rispettando le regole e le direttive di cui il SIINO è latore può avere la sua "fetta di torta"; se, per qualche imprevisto o per "il colpo di

testa" di qualcuno, il meccanismo rischia di incepparsi, il SIINO interviene e risolve il problema. Una ulteriore conferma che tra molte imprese apparentemente distinte e concorrenti esistono in realtà collegamenti sostanziali che attraverso un unico filo (.."il filo della Sicilia" cui fa cenno il LI PERA) le riconducono al controllo unitario e verticistico del gruppo SIINO, si desume dalle telefonate riportate alle pagine 159 ss. dell'informativa, concernenti l'appalto relativo alla costruzione della strada a scorrimento veloce Mussomeli-Caltanissetta, 1^o stralcio esecutivo, per l'importo di € 24.564.000.000.

Una delle imprese invitate, la FONDEDILE spa di Napoli, era stata esclusa dalla gara avendo prodotto invece che il certificato di buona esecuzione relativa ad analoghi lavori stradali, un certificato relativo a lavori ferroviari.

Il SIINO prima telefona all'Amministrazione Provinciale di Caltanissetta, in data 29.12.1989, apprendendo che la gara era stata aggiudicata ad altra impresa e, quindi, subito dopo telefona al responsabile della FONDEDILE SPA, esprimendo tutto il suo disappunto ed il suo stupore per l'esito della gara che era stata "preparata" in modo tale da assicurarne l'aggiudicazione alla FONDEDILE spa.

La "preparazione" della gara da parte del gruppo SIINO risulta confermata da altre due telefonate, dalle quali si deduce che altre imprese che avevano partecipato alla medesima gara in apparente concorrenza con la società napoletana, in realtà avevano svolto una funzione di appoggio logistico con una manovra "a scacchiera" volta a

garantire l'aggiudicazione dell'appalto alla FONDEDILE spa.

L'una e le altre società, dunque, nonostante la loro formale contrapposizione si muovevano in perfetta sintonia, secondo un piano prestabilito e coordinato dal SIINO.

La prima delle suddette telefonate è quella intercorsa alle ore 19,10 del 16.1.1990 (v. pagg. 150 ss. inf., all. 37) tra il LI PERA Giuseppe, capo area della RIZZANI DE ECCHER spa in Sicilia (impresa che aveva partecipato alla gara) e un funzionario dell'impresa.

Nel corso di tale telefonata il LI PERA, facendo espresso riferimento alla esclusione della FONDEDILE spa e al possibile esito positivo di un ricorso in sede giurisdizionale, ne parla come di un problema comune:

...e penso che abbiamo io credo buone probabilità di, di, che si possa spuntare per il ricorso e perché la FONDEDILE non è in grado di farlo là, abbiamo studiato un p• assieme quelle cose a cinque imprese che ci siamo presentati a p• a scacchiera.

La seconda telefonata è quella trascritta alle pagine 163-164 dell'informativa (all. n. 42), nel corso della quale il titolare di un'altra impresa, che pure aveva partecipato alla gara predetta in concorrenza con la FONDEDILE (si tace il nome per esigenze processuali), commenta con stupore insieme al SIINO il mancato successo della FONDEDILE spa.

Significative sono altresì le telefonate trascritte alle pagine 247 - 280 dell'informativa

(v. alleg. 66 - 121) e alle pagine 347 - 355 (allegati 153 -154) che dimostrano come il SIINO sia sempre il punto di riferimento, il centro gravitazionale di tutti gli altri esponenti dell'associazione mafiosa e degli imprenditori che partecipano alle gare di appalto pilotate.

Ed infine vanno segnalate le telefonate trascritte alle pagine 215 - 223 dell'informativa (alleg. 55 - 56) ed alle pagine 358 - 359 (alleg. 158, 96 e 161), dalle quali si desume come il SIINO sia altresì il depositario ed il gestore dei rapporti con esponenti della pubblica amministrazione a Roma ed a Palermo sui quali esplica il proprio intervento per manipolare la strutturazione delle condizioni di gara in modo da predeterminare la griglia delle imprese partecipanti e condizionare così l'esito finale.

Alla luce degli elementi acquisiti non ci sono, dunque, dubbi circa il ruolo di promozione, di organizzazione e direzione svolto dal SIINO nell'attività criminosa volta ad acquisire in modo diretto o indiretto il controllo degli appalti pubblici in Sicilia avvalendosi della forza di intimidazione derivante dal vincolo associativo ed in particolare del suo ruolo di fiduciario di "Cosa Nostra".

Sussistono, quindi, gravi ed inequivocabili indizi di colpevolezza in ordine al reato di cui all'art. 416 bis C.P.

* * * * *

LI PERA GIUSEPPE

Le indagini preliminari, ed in particolare le intercettazioni telefoniche, hanno consentito di acquisire gravissimi indizi di colpevolezza a carico del LI PERA in ordine al reato per cui si procede.

Invero, è risultato che il LI PERA - capo-area della RIZZANI DE ECCHER s.p.a. in Sicilia - non solo svolge un essenziale ruolo di organizzatore e coordinatore del meccanismo di controllo di numerosissime gare di appalto nella regione, ma - per quel che rileva in questa sede - è ben consapevole delle modalità "di tipo mafioso" (nel senso dell'art. 416 bis C.P.) su cui tale meccanismo è basato, anzi, ad esse partecipa attivamente e consapevolmente.

* * * * *

Di decisiva importanza, a questo proposito, è la vicenda relativa alla rinuncia da parte della TOR DI VALLE Spa a proporre ricorso avanti al Giudice amministrativo avverso il provvedimento con cui detta società era stata esclusa dalla fase dell'esame delle offerte per la licitazione privata indetta dalla SIRAP Spa, in ordine all'appalto dei lavori di completamento infrastrutturale dell'area mista della Madonnuzza in Petralia Soprana (importo di circa 26 miliardi), aggiudicato poi alle imprese di SIINO Angelo e di FARINELLA Cataldo.

* * * * *

Nuovi elementi significativi circa la posizione del LI PERA e il suo inserimento in un meccanismo di controllo con metodi mafiosi delle gare di appalto emergono da un'altra telefonata, intercorsa la sera del 15.1.1990, con un altro funzionario della RIZZANI DE ECCHER (del quale non si riporta il nome per evidenti ragioni di cautela) e a cui, dopo aver riferito di un incontro avuto poco prima sull'autostrada di Caltanissetta col SIINO e altre persone qualificate "ad alto livello" (una delle quali è il MORICI Serafino), preannunzia che probabilmente la RIZZANI sarà inserita nel gruppo di imprese che "vincerà" la gara (ancora da esperire) per i lavori del Duomo di Monreale (dell'importo di ben 25 miliardi), ma che, a sua volta, dovrà contribuire a far s • che altre imprese diverse da quella del SIINO, ma a questo evidentemente "collegate", ne vincano a loro volta per importi inferiori se pur consistenti (7-8 miliardi) (pagg. 147-165 informativa CC. e allegati 35-41).

Appare evidente, ancora una volta, che il LI PERA è inserito in un "gruppo" che fa capo al SIINO e che controlla, in vario modo e misura, una pluralità di imprese formalmente distinte e, tramite le stesse, un numero elevatissimo di gare di appalto.

* * * * *

Altra telefonata significativa è quella intercorsa, lo stesso 17.2.90, tra il LI PERA e

l'ing. PICONE CHIODO Luigi, cognato del FALLETTA e suo socio nella COFAPI. Dalla conversazione (di cui vedi la trascrizione letterale a pagine 340-346 dell'informativa dei CC. e all'alleg. 149) emergono ancora una volta chiaramente:

a)il ruolo di primo piano del LI PERA, cui il PICONE si rivolge in tono ossequioso e che rivendica (addirittura il plurale "noi") la sua partecipazione ai momenti decisionali dell'organizzazione;

b)il sistema di controllo delle gare di appalto con gli accordi preventivi tra le imprese concorrenti. In proposito, il LI PERA fa esplicito riferimento alle buste con le offerte che altre imprese gli devono fare avere e alla volontà di "punire" (estromettendolo dal "sistema") chi non dovesse rispettare gli accordi (“mi sono già fatto mandare la busta, perché se mi fa lo stupido da un'altra parte io glielo faccio pure da un'altra..... a questo punto non ho paura.....”);

c)la decisione di lasciare a terzi (cioè a imprese più piccole) i lavori di importo modesto.

* * * * *

Non vi sono dunque dubbi - alla luce delle risultanze delle indagini finora esperite - che il LI PERA sia inserito organicamente, con compiti di primo piano, nell'organizzazione che fa capo a SIINO Angelo e che controlla un numero

elevatissimo di gare di appalto (per un importo complessivo di molte centinaia di miliardi) in tutta la regione siciliana, peraltro con ruolo fondamentale di importantissime imprese non siciliane titolari di attività diffuse in tutto il mondo.

Non vi sono altresì dubbi che il LI PERA sia perfettamente consapevole dei metodi intimidatori e tipicamente "mafiosi" cui l'organizzazione è in grado di ricorrere e di fatto ricorre; anzi, egli stesso prende parte, in prima persona, a tale attività di intimidazione (si ricordino, in particolare, le pressioni sull'ing. ZITO per costringere la TOR DI VALLE a non proporre ricorso per la gara vinta dalle imprese del SIINO e del FARINELLA).

Sussistono dunque inequivocabilmente gravissimi indizi di colpevolezza in ordine ai reati di cui all'art. 416 bis C.P.-

* * * * *

FALLETTA ALFREDO

E' socio fondatore, unitamente a PICONE CHIODO Luigi, nato a Racalmuto il 3.10.1953, della società a responsabilità limitata COFAPI, avente sede legale a Campofranco e operante nel settore dei pubblici appalti. Il ruolo del FALLETTA assume rilevante importanza in tutto il sistema di controllo degli appalti posto in opera dalla organizzazione mafiosa. Egli infatti, così come LI PERA, ha tutta una fitta serie di contatti con titolari di altre imprese interessate all'ottenimento di pubblici appalti, allo scopo di controllare la presentazione delle offerte e di essere certi che l'appalto sia infine assegnato alla impresa che "deve" averlo. Frequenti sono i contatti del FALLETTA con Angelo SIINO e ciò è chiaro indice della elevata caratura del personaggio e del ruolo di assoluta preminenza che riveste in seno alla organizzazione. Ma è dalla analisi delle conversazioni telefoniche intercettate che emerge con chiarezza quale sia il ruolo del FALLETTA. Il 18 gennaio 1990, il FALLETTA parla col LI PERA, e dalla conversazione si intuisce che un imprenditore aveva cercato di resistere alle regole della organizzazione, magari vantando amicizie altolocate, ma è stato autorevolmente convinto a piegarsi e a rispettare l'orchestrazione del gruppo SIINO-FALLETTA-LI PERA.

Altra telefonata apparentemente "normale", ma in realtà significativa in tutto il quadro investigativo, è poi quella tra il LI PERA e l'ing. PICONE, socio del FALLETTA, e

avente ad oggetto una gara da "organizzare". In questa telefonata (29.1.1990 ore 17.46), dapprima il PICONE assicura il LI PERA che ha parlato con tale DE CARO, che ha dato evidentemente la sua disponibilità ma vuole essere richiamato qualche giorno prima per ricordarglielo (e qui si parla con ogni evidenza di gare di appalto) e poi il LI PERA chiede: "quando avremo la lista completa... dei pezzi di ricambio?" ed il PICONE risponde "tra pochi giorni". Il linguaggio adoperato dal LI PERA e dal PICONE è abbastanza trasparente e ovviamente i due non parlano certo di "pezzi di ricambio" ma di lista di imprese invitate a una gara. Conoscere con tempestività l'elenco è condizione necessaria per contattare tutte le imprese e organizzare così l'aggiudicazione dell'appalto a una determinata impresa. E' ovvio che, come si è osservato nella parte introduttiva, in questo modo si controllano potenzialmente tutti gli appalti di rilevante importo di una regione e probabilmente di aree più vaste ancora.

Il 30 gennaio 1990 Angelo SIINO chiama da Roma l'utenza della COFAPI e chiede del FALLETTA e di tale VOLTA (ingegnere responsabile della società INTERCENTIERI, avente sede a Limena, provincia di Padova, e socia in affari del FALLETTA), con i quali aveva un appuntamento a Roma. Ciò è significativo del livello dei contatti tenuti dal SIINO nella Capitale e dei suoi rapporti, intensi, col FALLETTA.

Alfredo FALLETTA, peraltro, tiene contatti con ambienti della Pubblica Amministrazione, ma anche quando parla con un funzionario, del quale per ovvie ragioni si omette il nome, ricorre a linguaggi cifrati (cfr.13.2.1990 ore 17.02) e ciò è il miglior indizio della più che probabile illiceità degli argomenti trattati.

La statura delinquenziale del FALLETTA o, comunque, il "rispetto" che verso di lui hanno numerosi colleghi imprenditori emerge con colorita chiarezza dalla conversazione telefonica che un imprenditore (del quale allo stato è opportuno omettere il nome) ha con lo stesso FALLETTA (14.2.1990 ore 12.51) per chiedergli di intervenire presso un terzo al fine di evitare contrasti, verosimilmente per l'acquisizione di un appalto. Dice infatti l'imprenditore al FALLETTA:

"Alfredo ciao, senti..una gentilezza... dovresti raggiungere..... dirgli..che.. di non rompere i cazzi.... va bene.. per questa cosa nostra.. l'ultima... d'accordo? Digli di non rompere i cazzi va bene?"

e poi conclude:

"va, vai a smontarci la testa a questo cretino va...".

Il FALLETTA comprende quasi subito l'oggetto del discorso e si limita ad annuire più volte alle pressanti richieste sopra riportate.

Altre conversazioni telefoniche interessanti sono quelle del FALLETTA col LI PERA, durante le quali si parla con evidenza di Angelo SIINO e di incontri tra i tre per dirimere una non meglio chiarita controversia circa qualche lavoro da aggiudicarsi (20.2.1990, 22.2.1990 e 23.2.1990).

Altra telefonata interessante per capire il ruolo di Alfredo FALLETTA è quella del

28.2.1990 con un imprenditore del quale, per il momento, è opportuno non rivelare il nome. La conversazione tratta di numerose gare di appalto e si evince con chiarezza che i due discutono di accordi in gran parte già fatti tra i partecipanti. A un certo punto FALLETTA dice: “noi per quello il "PASS" glielo abbiamo dato, ma oramai oramai più "pass" a nessuno no ..no lo capisco ed è giusto arrivati a sto punto sennò...un atto di...sì..sì..l’ho visto ora...”. Il breve pezzo riportato (ma è ovviamente tutta da leggere questa telefonata), come tutte le altre peraltro, per coglierne in pieno il senso e i molti sottintesi, fa capire che l'organizzazione è arrivata a gestire addirittura un "pass", cioè a dare il permesso a chi vuole partecipare con possibilità di successo a una gara d'appalto. Altre telefonate di rilevante interesse, anche se ad altri fini rispetto a quelle fin qui esaminate, sono quelle tra l'ing. VOLTA, della INTERCANTIERI, ed il FALLETTA, dei giorni 13.3.1990 e 19.3.1990. Dette conversazioni hanno come oggetto la necessità, manifestata dal VOLTA, di trovare delle raccomandazioni presso l'Amministrazione Regionale Siciliana; a tale necessità il FALLETTA trova una soluzione proprio in Angelo SIINO. E' questi, infatti, come si rileva dalle intercettazioni sulla sua utenza, che procura i contatti giusti.

Il 23.4.1990 e il 4.5.90 il Falletta ha due conversazioni con l'imprenditore CANGELOSI dalle quali traspare il ruolo subordinato di quest'ultimo e la sua deferenza nei confronti del primo. Argomento delle conversazioni, come sempre, alcune gare di appalto e gli accordi tra le imprese o i raggruppamenti delle stesse, e lasciano trasparire che il CANGELOSI, prima di poter entrare nel giro a pieno titolo,

deve andare a rendere omaggio a un personaggio del quale non si fa il nome, ma che non è errato identificare in Angelo SIINO. Questa telefonata è tutta piena di "consigli" elargiti da FALLETTA a CANGELOSI con toni che li fanno somigliare, per la verità, a veri e propri ordini. Dice a un certo punto il FALLETTA: vedi che chi fa questo lavoro come noi è subordinato a grossi sacrifici anche di perdita di tempo..ti dissi..ogni mattina vai là..vai là..che prima o poi tu riuscirai.... E' evidente che il FALLETTA spinge il CANGELOSI ad andare a "questuare" un incontro presso il SIINO, e ciò per fare atto di prontezza, di sottomissione.

Tutto il complesso delle telefonate qui richiamate, e le altre che, pur meno significative, non fanno che confermare il ruolo del FALLETTA all'interno della organizzazione, comprovano quanto affermato nella parte introduttiva e generale.

* * * * *

FARINELLA CATALDO

FARINELLA Cataldo, imprenditore edile, socio della C.I.S.A. - FARINELLA S.c.r.l. è frequentemente in contatto con Angelo SIINO, col quale gestisce la partecipazione delle loro imprese a varie gare d'appalto e con cui si occupa attivamente, intervenendo personalmente, per il perseguimento dei fini dell'associazione, cioè l'illecito controllo degli appalti, facendo ricorso anche alla intimidazione, allorché qualche ditta concorrente dimostri di non essere "abituata alle regole del gioco".

Giova ricordare la vicenda che le citate intercettazioni telefoniche hanno consentito di ricostruire nei suoi esatti termini: la rinuncia della Tor di Valle S.p.A. a proporre ricorso avverso il provvedimento di esclusione dalla licitazione privata per l'appalto dei lavori da eseguire in Petralia Soprana, aggiudicatosi dalle imprese del gruppo SIINO-FARINELLA.

Dalle conversazioni telefoniche sull'argomento appare evidente l'efficacia intimidatoria dell'intervento del FARINELLA e del SIINO, con il quale il primo si è recato sia dall'ingegnere Zito, responsabile per la TOR DI VALLE per la Sicilia, sia dal dr. Catti, amministratore della società.

L'ing. ZITO, avendo ben percepito lo spessore mafioso di tali personaggi, non soltanto avverte "l'urgenza che il dott. CATTI sappia che è bene che non vada avanti per Petralia Soprana, perché altrimenti avremo grossi guai", ma addirittura evita di pronunciare per telefono i nomi dei predetti.

Le già ricordate intercettazioni, se presentano il FARINELLA come uomo di primo piano nell'organizzazione, sempre al fianco di Angelo SIINO, tuttavia evidenziano anche un ruolo di preminenza di quest'ultimo, come può evincersi dalla telefonata delle ore 15,54 del 9.3.1990, nel corso della quale il FARINELLA, dopo aver assicurato il SIINO che "era tutto a posto", avendo provveduto personalmente a sistemare tutto, conclude con l'espressione "altri comandi?".

Le emergenze investigative sopra cennate consentono quindi di ritenere che FARINELLA Cataldo sia organicamente inserito nell'organizzazione criminale che fa capo ad Angelo SIINO, condividendone i fini (il controllo di un elevato numero di appalti pubblici) e i metodi (intimidatori e tipicamente "mafiosi").

* * * * *

MORICI SERAFINO

MORICI Serafino, interessato, fra l'altro, alla società edile "I.CO.M", di cui è amministratore unico la di lui moglie VICARI Marina Laura, risulta anch'egli perfettamente inserito nell'organizzazione mafiosa che controlla moltissime gare di appalto nel territorio siciliano.

Attraverso la conversazione del 15.1.90 fra il Li Pera ed un funzionario della RIZZANI DE ECCHER si è appreso che il Morici ha partecipato sull'autostrada di Caltanissetta ad un incontro con Siino ed altre persone "ad alto livello vicine proprio al nucleo centrale".

Nel corso della riunione è stato deciso che la RIZZANI avrebbe vinto, con altre imprese, la gara per i lavori del Duomo di Monreale e avrebbe consentito, per converso, che altre imprese, vicine al Siino si aggiudicassero altri lavori (pagg. 147-165, inf. CC.).

Ed inoltre la ICOM, in particolare, è risultata aggiudicataria, in associazione temporanea con la S.P.I.C. (facente capo agli imprenditori SPEZIA), la COSTRUZIONI SIINO s.r.l. e la BULGARELLA Giuseppe di Palermo, della gara del 30.3.1990 per i lavori di costruzione di un serbatoio idrico di mc. 3500 in contrada Scauri, e delle condotte di collegamento con il costruendo dissalatore, dell'importo a base d'asta di L. 3.006.986.670, indetta dal comune di Pantelleria, per la quale l'associazione risultava l'unica concorrente.

Sempre il 30 marzo, il comune di Pantelleria esperiva licitazione privata per i lavori di

costruzione di un serbatoio idrico di mc. 7000 in località Arenella e rifacimento della condotta in pressione dell'importo a base d'asta di L.1.690.912.555, aggiudicata all'unica concorrente, l'associazione temporanea di imprese COSTRUZIONI SIINO S.r.l., impresa ICOM di Palermo ed impresa I.C.E.S.P.

(pure degli SPEZIA) di Pantelleria, che presentava un ribasso dell'1.10 per cento.

La ricostruzione e l'analisi delle tre gare del comune di Pantelleria (la terza è quella della Circonvallazione esterna dell'isola) ha consentito di evidenziare chiaramente come le stesse fossero state organizzate e pilotate dall'organizzazione mafiosa di cui Angelo SIINO risultava il personaggio di maggior spicco.

Ed infatti dalle telefonate del 21 e 22 gennaio 1990 fra il Morici ed il Siino si è appreso di una riunione, avvenuta la sera del 21 a Trapani, nel corso della quale l'accordo (poi raggiunto) era mancato per divergenze con Nino Spezia. Ed il ricorso presentato da questo (quale titolare della ICESP)avverso le procedure osservate nella seduta del 16.1.90 presso il comune di Pantelleria relative alla gara poi vinta dalla SPIC (pure a lui pertinente) appare un evidente sotterfugio per consentire la ricomposizione di equilibri saltati.

Da un telefonata del 20.2.90 fra il Morici ed il Li Pera si è appreso di una riunione, avvenuta il 19.2.90 presso gli uffici della RIZZANI a Caltanissetta, cui hanno partecipato il Siino (ancora una volta nel ruolo di coordinatore), il Morici, Rosario Cascio per la EDILCOSTRUZIONI spa verosimilmente per l'accordo relativo ad una

gara per la quale la RIZZANI faceva conoscere in anticipo al Cascio la propria offerta.

E che il Morici appare organicamente inserito come personaggio di rilievo nell'organizzazione facente capo al Siino si apprende in tutta evidenza dalla voce del Li Pera che, parlando il 20.3.90 con la propria segretaria, dice testualmente che il Morici chiama per conto di Siino.

Serafino MORICI è, quindi, certamente un personaggio di rilievo, organicamente inserito nella struttura mafiosa del SIINO.

* * * * *

Così evidenziata la sussistenza di gravi indizi di colpevolezza in ordine al reato di cui all'art. 416 bis comma 2° C.P., si deve ancora rilevare che sussistono pure le esigenze cautelari di cui all'art. 274 lett. a), b) e c) C.P.P. con riferimento alla necessità di prevenire sia inquinamenti delle indagini in corso, sia il concreto pericolo di fuga degli indagati sia l'ulteriore protrarsi delle attività illegali dell'organizzazione.

P. Q. M.

Visti gli artt. 291 e segg. C.P.P.;

Ordina agli ufficiali e agli agenti della Polizia Giudiziaria di procedere alla cattura di Morici Serafino, Li Pera Giuseppe, Farinella Cataldo, Siino Angelo, Falletta Alfredo, tutti come sopra generalizzati e di condurre immediatamente i medesimi presso la Casa Circondariale di Palermo con le modalità dettate dall'art. 285 comma 2° per ivi rimanere a disposizione di questo Ufficio.

Dispone che tutti i predetti siano tradotti, a loro richiesta e e/o a richiesta dell'A.G. presso qualsiasi ufficio giudiziario o aula di giustizia senza il preventivo nulla osta di questo Giudice.

Dispone che, sussistendo eccezionali ragioni di cautela vengano sospesi - per sette giorni - i colloqui con familiari e difensori.

Manda alla cancelleria di trasmettere immediatamente la presente ordinanza in duplice copia per ogni indagato al P.M. che ha richiesto la misura per la esecuzione.

Manda alla cancelleria per gli ulteriori adempimenti di competenza.

Palermo, 1 • 09.07.91

IL COLLABORATORE DI CANCELLERIA

- G. Criscione -

IL GIUDICE

- S. La Commare -